

I Racconti di Nalinka



LA SECONDA TRILOGIA

L'ANGELO ADDORMENTATO

VENTITRE ROSSO

ALYA (non ti dimenticherò mai)

Copyright © 2000 Nalinka[®]. Tutti i diritti riservati.

La riproduzione, trasmissione, copia o distribuzione di questo documento e di ogni sua parte necessitano dell'autorizzazione in forma scritta del titolare dei diritti d'autore. L'uso non autorizzato dell'opera o di ogni sua porzione può essere oggetto di sanzioni civili e penali.

L'ANGELO ADDORMENTATO



E' da troppo tempo che questa cosa mi divora.

E' un pensiero costante, un timbro nero davanti agli occhi, dietro al quale non riesco più a vederti.

Stavo per dirti tutto venerdì sera, quando sono tornata a casa. Lo volevo veramente, ma per l'ennesima volta non ne ho avuto il coraggio.

La mia volontà di non nasconderti più niente si è infranta contro il tuo sorriso tenero. E nel tuo sguardo ho visto l'amore di sempre, come se io fossi ancora quella di prima.

Se solo tu immaginassi.

Se solo la mia paura di perderti non mi rendesse così brava ad ingannarti.

Io sono cambiata, niente è più come prima.

Tutto è nato da una fantasia innocua, quasi impercettibile. Si è nascosta in un angolo della mia mente, e giorno dopo giorno ha scavato un solco enorme tra l'immagine che hai di me e la ragazza che sono veramente.

Tutto è nato da uno sguardo, a cui mi sarei sottratta se solo non mi avesse presa di sorpresa.

Sapevo che avrei dovuto evitarlo. Sapevo che mi avrebbe letto dentro.

Due secondi sono un'eternità. E quando ho abbassato gli occhi era già troppo tardi.

Da allora non ho mai smesso di pensare a lui, di immaginarlo dentro di me.

Fino al giorno in cui non ho più avuto la forza di pensare che fosse sbagliato.

Eri l'unica persona a cui ho sempre detto tutto. Ora sei il solo a non sapere nulla.

Questo sabato insieme mi ha strappato il cuore. Avrei voluto che tu mi trattassi male, anche senza averne motivo. Avrei voluto vederti meno perfetto, o addirittura scoprire che mi ami meno di quanto tu dica.

Ma tu sei tu. E non mi deludi mai.

Per questo è difficile lasciarti.

Per questo lasciandoti perderò te e me stessa.
Mi sento morire quando penso che tra noi c'è meno verità di quanto tu creda.
La verità è la cosa più importante, me l'hai sempre detto.
Ma la verità di domattina ormai per me non conta nulla. Perché cancellerò la
verità di questa notte, in cui la donna che faceva l'amore con te non era
quella che da domani cercherai di odiare.
Vorrei rimandare ancora, ma già lo so: il momento giusto era tanto tempo fa,
e non potrà tornare.
Ti guardo mentre dormi.
Il tuo viso è ancora più bello ora che stringo la tua mano un po' più forte, nel
tentativo di trattenere i miei singhiozzi.
Quando aprirai gli occhi ti accorgerai che non ho dormito.
Ti conosco bene. Non sei tipo da fare domande inutili.
Capirai subito, e sarà un macchia indelebile sulla tela d'amore che hai dipinto
per me da quando stiamo insieme.
Ho paura dell'alba. Sarà una domenica che non potremo mai dimenticare.
Vorrei che il tempo si fermasse. Vorrei restare così per sempre, con la tua
mano nella mia, e guardare il viso del mio angelo che dorme.
Ma la mia ora sta per arrivare, inevitabile come il sole che sorge.
Dormi ancora un pochino, amore mio.
Lasciami il tempo di ripetermi ancora una volta che devo lasciarti, il tempo di
convincermi che è troppo tardi per ricominciare.
Ancora cinque minuti, ti prego. Lasciami il tempo di guardare per l'ultima
volta il tuo bel viso, ed accarezzare i capelli del mio angelo addormentato.
Staccati da quell'angelo se puoi, amore mio.
Perché al levare del sole su di lui calerà la notte. E con le ali spezzate
precipiterà nel buio del mio inferno.

23 rosso



- Al nostro incontro - E' la prima frase in italiano che ti sento dire da quando ci siamo conosciuti.

E' successo circa dieci minuti fa, e ora sorrido mentre ti guardo riempire nuovamente i nostri bicchieri con uno champagne che ad occhio e croce non era previsto nel budget della tua serata.

So a cosa stai pensando. Annuso la timidezza tanto lontano quanto arriva il mio sguardo. Cerchi di essere disinvolto, ma in realtà ti mette a disagio che tutti intorno a te si stiano chiedendo perché io sia seduta proprio al tuo tavolo.

Non dovrebbe importartene, sai? Avrebbero lo stesso sguardo risentito con chiunque altro al tuo posto.

A questo, però, sono sicura che non hai pensato.

E' strano. C'è qualcosa in te che mi attira. Qualcosa di insolito, che mi spinge a parlarti di me più che a chiederti della tua vita.

Ti ho notato un paio d'ore fa, quando alla roulette è uscito il 23 e tu eri così distratto che te ne stavi andando senza raccogliere le fiches della tua vincita.

Mi sono chiesta a cosa stavi pensando mentre lasciavi sul tavolo i tuoi settanduemila franchi.

Ora l'ho capito.

Basta un secondo per trasformare un perfetto sconosciuto in una persona importante. Solo che non succede spesso.

I nostri sguardi si erano incrociati, e il tuo aveva ceduto per primo. Lo so, i miei occhi erano impenetrabili, al punto da far desistere qualsiasi uomo dotato di buon senso.

Tu però non hai reagito come gli altri. Hai abbassato lo sguardo e sei diventato triste.

Sembrava che per te tutto fosse diventato all'improvviso troppo pesante, che persino i tuoi vestiti ti opprimessero come un'armatura. E in quel momento ho capito che non mi avresti più guardata, nemmeno di nascosto.

L'ho capito mentre chinavi la testa, e la tua mano non reggeva nemmeno più il peso di un pezzo di plastica da duemila franchi, che hai lasciato cadere sul ventitre rosso con un senso di liberazione.

La pallina girava, ne ero quasi ipnotizzata. Poi una voce mi ha risvegliato.

- Rien ne va plus! -

Ho smesso di guardarti solo per qualche secondo, mentre quella piccola sfera perdeva velocità e stava per essere catturata dalla roulette.

Quando è uscito il tuo numero ho sospirato. Ho alzato gli occhi su di te, ma tu te ne stavi già andando.

- Monsieur? Monsieur, vous avez gagné! -

Sei tornato al tavolo imbarazzato, nascondendoti dietro ad un sorriso recitato a memoria, che forse usi ogni volta che sei costretto a stare in mezzo alla gente quando invece vorresti restare da solo.

Sapevo che saresti andato al bar. So riconoscere un uomo che ha voglia di bere.

Mi avevi vista. Ti piacevo. Qualcosa di me aveva fatto breccia nel tuo cuore. Forse una somiglianza, o magari il mio accento. Sentivi la mia presenza, ogni mio gesto ti turbava.

Stavi già immaginando il tuo film, dove forse io ero perfetta, dove finalmente una storia diventava fiaba.

Poi il mio sguardo freddo ha spento la tua fantasia. La realtà ha schiacciato l'immaginazione, ed io per te sono tornata ad essere una delle tante civette leggiadramente appollaiate intorno ai tavoli del Casino'.

Ho rovinato tutto.

- Una vodka, per favore -

Il cameriere ti chiede se vuoi del ghiaccio, tu sorridi e fai cenno di no con la testa. La sorseggi piano, così piano da farmi ricordare le feste di scuola, quando la bevevamo con un cucchiaino da caffè per ubriacarci più in fretta, prima di iniziare a ballare.

- Una vodka anche per me, grazie -

- Sempre senza ghiaccio? -

- Senza ghiaccio, sì -

Sono in piedi dietro di te. Hai riconosciuto la mia voce, eppure le tue spalle non mostrano alcun segno di reazione.

Non voglio essere come le altre. Non voglio spegnere la luce che si è accesa nei tuoi occhi. Tanti mi hanno guardata come mi hai guardata tu, ma nessuno aveva mai abbassato lo sguardo in quel modo.

Per questo non rovinerò il tuo film, perché ora sei convinto che non ne sarò mai l'attrice.

- Serata fortunata... - ed accenno un brindisi.

Tu ti volti verso di me, sorridi ma non rispondi. Rivedo quella luce nei tuoi occhi, i nostri bicchieri si toccano prima di essere svuotati d'un fiato.

- Ancora un bicchiere? - mi chiedi nella mia lingua.

Ti avevo sottovalutato. Hai colpito nel segno. Mi hai presa di sorpresa, proprio quando pensavo di averlo fatto io con te.

Tutto questo mi piace. Mi permette di giocare il ruolo di donna che preferisco. Tu che lasci intuire di potermi capire più in fretta di quanto io non desideri, ed io che ti provo per saggiare la consistenza della tua spavalderia.

Credo che questa cosa si chiami corteggiamento. Per me è come fare l'amore.

Abbiamo molto in comune. Di certo abbastanza perché tu capisca che non sto giocando con te.

Così i miei gesti diventano ancora più naturali, e il mio corpo tende dolci trappole alle tue frasi incerte nella mia lingua.

Ma come fai ad avere un'aria così trasognata?

Così di tanto in tanto guardo altrove, perché tu possa spiare la mia scollatura senza sentirti in imbarazzo, mi giro verso i tavoli, per regalarti un centimetro in più di pelle sotto alla minigonna.

Non smettere di desiderarmi. Non smettere di pensare che sia troppo bello per essere vero.

Continua a guardarmi così, con quel presentimento fatale che qualcosa andrà storto, che non mi avrai mai.

Io ho già deciso, ma non voglio che tu lo sappia ora. Tra un'ora sarò nuda davanti a te e le tue mani scopriranno che esisto veramente. I nostri corpi si cercheranno nel buio, mentre gli unici rumori del porto saranno i passi di chi torna a casa.

- Ti va se ci sediamo a un tavolo? -

Sorrido ma non rispondo.

Tu richiami l'attenzione del cameriere - Una bottiglia di quello, per favore-

Con un'espressione da bimba capricciosa ti indico il tavolo dove voglio sedermi.

- Al nostro incontro -

E' la prima frase in italiano che ti sento dire da quando ci siamo conosciuti.

E' successo circa dieci minuti fa, e ora sorrido mentre ti guardo riempire nuovamente i nostri bicchieri con uno champagne che ad occhio e croce non era previsto nel budget della tua serata.

Prima del ventitre rosso, naturalmente. E di me.

Alya

Oggi sono davvero piccola, ancora più piccola di quanto non sia veramente. Mi stringo nel mio sconforto, seduta senza speranza sul sedile dietro della macchina.

I miei piccoli pugni asciugano le lacrime, riuscendoci tanto bene quanto male riescano a nasconderle.

Dai posti davanti giungono delle voci: - Questo aeroporto è un vero labirinto - ... - Nessun problema, qui gli aerei decollano con qualsiasi tempo -

- Ecco, sta decollando adesso... -

Quest'ultima frase mi suona così diversa da come è stata detta...

- Pulcino, capisci che lei parte per sempre? -

- Ma no, non può capire...-

Mi stringo sul sedile fino a diventare minuscola. I piccoli pugni lottano ora contro lacrime giganti, che non vogliono saperne di fermarsi, mentre i capelli zuppi mi si appiccicano agli occhi.

Alya, tu per me sei sempre stata Alya. Niente "signora", niente "zia", niente "lei". Mai nessuna barriera tra te e me, tra la generosità del tuo cuore e la spontaneità del mio.

Una sola immagine attraversa la mia infanzia: tu apri le braccia, io mi ci getto dentro.

Anche quando le tue braccia sono occupate, fiori, champagne... io mi ci butto lo stesso!

Una sola domanda attraversa la mia infanzia: - Quando torna Alya? -

E tu? A cosa pensi tu ora, mentre decolli e lasci questo paese sapendo che non lo rivedrai mai più? Forse i tuoi ricordi tornano indietro a cinque anni fa, al giorno in cui ti sei trovata per la prima volta in questa città straniera, tutta sola in un mondo sconosciuto.

Poi gli incontri, i nuovi amici, le nuove montagne, le nuove canzoni e le nuove lettere...

Nuove lacrime di gioia, anche questo, certo. E nuove lacrime di tristezza.

Quante di tristezza, Alya, e quante di gioia?



E le nuove risate? Ricordi quel giorno, d'un tratto tutto il corridoio non era altro che una grande risata. D'un tratto anche i muri non riuscivano più a trattenersi, e d'un tratto...le risate si sono impadronite di te!

E poi più tardi, a casa, le risate si sono impossessate anche di me, un ridere cristallino, luminoso, come può esserlo solo quello di un bambino.

Alya, ti ricordi come saltava la leprottina, come faceva la matta?

Ricordi come gridava da farti tappare le orecchie, mentre correva in tutte le direzioni?

Ricordi come la sera tardi non c'era verso di metterla a dormire la leprottina?

Ma come si può dormire?! Quando c'è così tanto da fare, così tanto da raccontare!

Alya capisce.

Alya capisce meglio di tutti.

Ti ricordi del tam tam con le pantofoline, delle piccole braccia che si stringevano al tuo collo, della bocca sdentata e sorridente, dello sguardo birichino che bruciava d'estasi? Oppure, tutta sola sull'aereo, persa nel vuoto del cielo, tu adesso vedi uno sguardo diverso, vedi altri occhi, occhi persi, disorientati, la cui tristezza non ha età?

Ci pensi alla sfortuna di questa piccola anima in pena, stretta in un angolino del sedile dietro di una macchina? A questo silenzioso ruscello di lacrime, che ora scorre di nascosto, anche se Mosca non crede alle lacrime?

A questo amore infantile, il più puro, il più fedele, fragile, certo, ma mai intaccato, un amore intero, sofferente come un amore adulto.

E tu lo sai, certo che lo sai, Alya: anche le leprottine piangono...